

Notte flamenca sul magico sfondo di Caracalla

ROSSELLA BATTISTI

Più di quattromila biglietti già venduti per la notte del flamenco in programma stasera a Caracalla. Un successo per la stagione estiva un po' deflata dal teatro dell'Opera. Merito dell'intramontabile fascino delle danze andaluse o delle (involontarie) boutades del sovrintendente, Gianpaolo Cresci, che per stimolare gli incassi si rivolge a tassisti e a portieri d'albergo? Lo spettacolo, comunque, non trasgredisce la linea nazional-popolare e si preannuncia fastoso di colori e di ritmi.

L'idea non è di quelle originali, dal momento che all'inesauribile energia del flamenco prima o poi ricorrono tutti i festival stanchi d'idee estrose, ma la notte di Caracalla ha il pregio di portare alla ribalta tre compagnie non logora dall'uso e dall'abuso. Cristóbal Reyes e Juana Amaya, Manolete e la compagnia Zambra sono ad ogni buon conto ben note in patria andalusa, considerate fra le maggiori compagnie gitane attualmente esistenti. Al loro attivo hanno tutto un curriculum pregevole: Juana Amaya appartiene alla stirpe de «los negros de Ronda», considerata la radice del flamenco attuale, mentre Reyes proviene da una delle «patrie» classiche del flamenco, la città di Jerez. Dal canto suo, Manuel Santiago Maya detto Manolete si è fatto strada con uno stile originale che fonde intuizione gitana e

rigore tecnico. Infine, la compagnia Zambra diretta da Manuel Herrero riunisce gli esponenti più giovani e significativi dell'arte flamenca. Sul palcoscenico di Caracalla si alterneranno una dopo l'altra amministrata dalla regia di Roberto Capanna, mentre negli intermezzi verranno recitate delle poesie di Garcia Lorca. E, secondo la migliore tradizione flamenca, lo spettacolo si concluderà con una «jam session» dei ballerini scatenati in una tichettante buleria.

Nata come iniziativa secondaria, la «notte del flamenco» ha conquistato ben presto nel cartellone di Caracalla il posto d'onore. Cresci l'accostò alla storica serata dei tre tenori Carreras-Domingo-Pavarotti e alla passata edizione delle «regine del bel canto. Senza dubbio non mancherà di suggestioni e colori, al punto che Kai Due se ne è garantita la diretta televisiva in onda stasera senza interruzione (l'orario del Tg in seconda serata verrà dunque spostato).

A condurre la serata sarà la giovane Melba Ruffo di Calabria, già addetto culturale dell'ambasciata di Santo Domingo e futura attrice nel film in corso di Mauro Bolognini, «Famiglia Ricordo». La affiancherà Alberto Gimignani, noto al pubblico televisivo per essere stato fra gli interpreti della «Piovra» e che a Caracalla si esibirà nella lettura delle poesie di Lorca.

Il clown americano ha presentato sabato sera il suo ultimo show al Borghetto Flaminio Sketch, pantomime e burle ai danni del pubblico fra gli ingredienti del suo repertorio

L'irresistibile Jango Edwards ovvero l'elogio della follia

BIANCA DI GIOVANNI

«Chi mi ha già visto, mi vedrà ancora. Chi non mi ha mai visto, non mi dimenticherà mai». La previsione, precisa come una freccia su un bersaglio mobile, è arrivata dopo due ore di spettacolo mozzafiato, sconnesso, schiodato, completamente folle. Si, Jango Edwards non ha tradito se stesso sabato sera, sul palco del Borghetto Flaminio, dove ha «domato» senza tregua la platea al completo e... completamente sotto shock. Le sue gag «deborranti», che superano i confini del palcoscenico e dilagano tra gli spettatori, con spruzzi di birra e schizzi di acqua minerale, hanno travolto le prime file, inconsapevoli parti attive del mega-show burlesco, sfacciatamente oltre qualsiasi limite del «basso e noioso buonsenso». Ed è proprio per questo che Jango è indimenticabile, per quel dono prezioso che il clown regala agli spettatori: la parte più «insensata» di noi stessi (che quasi tutti tentano di tenere a bada).

All'ingresso il «buffone» ha incitato gli ospiti ignari a prender posto. Ancora «in borghese», cioè blue jeans e T-shirt grigia, con i lunghi capelli legati in una coda, ha aspettato i suoi partners nella pièce Holy Moley, l'ultima fatica della sua vis comica, fatta di canzoni, sketch, spogliarelli, travesti-



ancora uno. Un'escalation che sembra non finire mai, inseguendo quel gioco della ripetizione che è una delle regole fondamentali dell'arte clownesca. Ma alla fine, ecco un altro Jango, in tanga azzurro, un paio di alette alle braccia, un elmetto da vichingo. Un dio Odino o un lottatore di catch, a voi la scelta. Con lui, si sa, non è questo l'importante. E gli altri partners? Il pubblico, naturalmente. Trascinata sui gradini dall'inesorabile Jango, una ragazza ha dovuto scegliere tra quattro «viscidi wurstel» il suo... preferito. Un uomo, invece, ha «messo alla prova» un preservativo italiano, gonfiato dal gas di un alk self-tester. Incomprensibile? No, comprensibilissimo, nel non senso di Jango. Ma il pubblico è stato il vero partner in un altro senso. È a lui che Jango ha lanciato le battute più mordaci sull'industria dello spettacolo (quanto avete pagato per entrare?), sui giochi delle parti (visti da chi avete tutti facce imbambolate che guardano nel vuoto), e anche gli accenti più tristi. «Ho 43 anni, non è facile far questo» ha detto, mentre, tutto nudo al centro del palco, cercava di coprire le sue nudità. Eh, sì, è il tempo che passa a uccidere la maschera comica del clown. Forse per questo, per tutto lo show, il tempo è rimasto fermo, su un punto di equilibrio algebrico, l'unico punto possibile per la follia.

AGENDA
Leri: minima 18, massima 30
Oggi: il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.50

Operetta a Rieti. Domani alle 21, presso il Chiostro di San Francesco, va in scena la prima delle operette in programma nel lungo cartellone estivo di Rieti.
Soldati a Teverese. Un ideale ponte di solidarietà unirà oggi il Tevere con l'altro Adriatico, quello che lambisce le coste dell'ex Jugoslavia.

Accidenti. Lo spettacolo di Mimmo La Rana e Antonella Sciochetti va in scena questa sera presso il Teatro Comunale di Fruggi (ore 21.30).
Solidarietà a Teverese. Un ideale ponte di solidarietà unirà oggi il Tevere con l'altro Adriatico.

Il Vantone. La versione che Pasolini fece del Miles plautino viene ripresentata da Nino Davoli che toma ad essere protagonista stasera al Chiostro di San Francesco a Rieti.
Cineporto. Prosegue fino al 30 luglio una rassegna dedicata a Pupi Avati.

MOSTRE
Derek Jarman. «Queer», trenta dipinti dell'artista inglese.
Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea.

VITA DI PARTITO
Avviso: Oggi ore 17.30 c/n sezione Campo Marzio riunione area riformisti romani su «Elezioni comunali a Roma e situazione politica».

Limpido Debussy e ritmico Chopin per Luisada

MARCO SPADA

C'è un nuovo pianista in giro per l'Europa: è Jean-Marc Luisada, trentacinque anni, ex bambino prodigo, che di Europa e di Mediterraneo porta già nel sangue tanti cromosomi. È nato in Tunisia da genitori francesi, ma il suo cognome (che si legge Luisada) svela antenati portoghesi, scampati miracolosamente all'Inquisizione, e italiani di Livorno, il suo curriculum parla chiaro: studio al Conservatorio di Parigi, incontri ravvicinati dei più importanti, da Magaloff a Menuhin, da Gerald Moore alla mitica Nadia Boulanger, la veste del pianismo francese, che a sei anni lo terrorizzava col suo carico di gloria e di anni sulle spalle. E poi i concorsi, il «Ciano» alla Scala e lo «Chopin» a Varsavia nel 1985, al quale Andrea Lucchesini per un soffio gli porta via il primo premio. Pazienza. A Jean-Marc si apre la via delle audizioni e delle tournées e poi, con inaspettata sorpresa, un bel contratto con la Deutsche Grammophon, la casa discografica di Michelangelo e Pollini.

Così Jean-Marc entra nel gotha dei più gettonati e comincia la scala alla notorietà. Roma non poteva mancare, sia pure in quel pezzetto di Francia che è Palazzo Farnese. Il programma è vasto, forse anche troppo miscelato, da Beethoven a Satie, da Chopin a Granados, ma inequivocabilmente segnato dalla scelta romantica. Luisada si dice nutrito al biberon con Chopin che, in effetti, è l'autore che ha più fra le dita e nella mente. Uno Chopin, quello delle Mazurche (op.41, op.50 e op.56) e della graziosa «Polonaise-Fantasia» op.61 in linea con le tendenze di oggi: molto trattenuto, scavato nelle minuzie ritmiche del «rubato», assai poco saltellato e languoso, anzi tutto letto come precursori delle armonie laceranti del Novecento. Va bene, ma un po' di salotto non ci dispiacerebbe. Oggi il problema di Luisada, al quale non manca certo un'ottima tecnica, un bel suono e una musicalità di alto rango, è di cercare letture originali, anche laddove la tradizione va benissimo. Nella sonata n.28 op.101 di Beethoven, ad esempio, il primo tempo Allegro ma non troppo è percorso da altrettanto ritmici discutibili, anche se in compenso la fuga conclusiva è bellissima e Luisada scolpisce ogni voce rivelando ci nuove sonorità. Seconda parte tutta franco-spagnola con una Goyescas di Granados, letta nello stesso modo di Chopin, e un bellissimo, trasparente Debussy in alcuni brani della seconda serie di Images. Proprio dai francesi Luisada può ancora tirar fuori molto, dotato com'è di sensibilità e concentrazione. Il suo tocco leggero, forse non è il «jeu perlé» della scuola francese, che lui detesta, ma ci si avvicina molto, anche se va tutta a suo merito la capacità di riempire questo «espedito» tecnico di contenuti poetici più profondi.

Rock in curva per i Litfiba all'Olimpico

DANIELA AMENTA

«Noi conquisteremo la luna» cantavano i Litfiba almeno un decennio fa. L'astro celeste, per fortuna, è rimasto lì dov'è giusto che sia, appeso al cielo. La band fiorentina dal canto suo ha conquistato, però, classifiche, notorietà, fama, successo e qualche soldino, guadagnandosi l'ambito appellativo di «più grande rock band d'Italia». Stasera arrivano in concerto nella capitale, alloggiando presso la curva sud dello stadio Olimpico (ingresso a 33mila lire) e facendo prevedere un'alta temperatura e decibel alle stelle (nonché il bieco risentimento di ritorno degli abitanti della zona).

Lo Stivale, si sa, è uno strano paese: smemorato, confuso, pronto ad affibbiare titoli. Sembra quasi che prima dei Litfiba ci sia stato il nulla. Gente come gli Area, il Perigeo, il Banco...sepoliti, dimenticati. Tanto c'è Pelù, leader della «più grande rock band d'Italia». Dopo di loro, chissà. Le cose vanno così, inutili farsi il sangue amaro. Pensare a musicisti come quelli che accompagnano Fossati (quelli sì, artisti straordinari), come i Gang, come i tanti rockers che macinano suoni in questa serena Italia, non serve. Ci sono i Litfiba. C'è Piero alla voce, epico e gagliardo, che prende in giro Mollica in diretta sulle tre reti Rai, indossa t-shirt con il volto



I Litfiba, stasera in concerto all'Olimpico. Sopra, Jango Edwards in una sua ironica mise

L'ecclettica chitarra di Bruno stasera a Borghetto Flaminio

Francesco Bruno, in concerto stasera al Borghetto Flaminio, rappresenta una delle anime più eclettiche e sensibili del nuovo chitarismo italiano. Proviene dal jazz ma ha ampliato la lezione improvvisativa attraverso varie frequentazioni: il pop melodico di Teresa De Sio, ad esempio, e il black rock di Richie Havens che, come «ospite speciale» compare sul suo ultimo disco. El Lugar, questo il titolo del nuovo Lp di Bruno, è un lavoro raffinatissimo, capace di evocare orizzonti ampi, suscitare emozioni intime, sul filo di un virtuosismo mai fine a se stesso. Francesco, che è un personaggio schivo e dotato di una sensibilità del tutto rara in un ambiente di presentalisti come quello dello show-biz, è in grado di suonare la chitarra con un impatto quasi fisico, forte di una tecnica invidiabile ma, al contempo stesso, di una grazia che non conosce la gabbia dell'autocompiacimento. El Lugar è un luogo dell'anima, più che un'area geografica circoscritta entro i limiti di un territorio. Bruno, capitano di lungo corso, ci invita a viaggiare con lui alla ricerca di quest'isola che non c'è. Jazz-rock mediterraneo di altissima classe contaminato da mille spunti diversi. Perché ormai, e Bruno lo sa da tempo, il «sound» puro non esiste più, non ha senso di esistere in una società multirazziale sovrastutturata e in continuo mutamento come la nostra. Nove titoli, realizzati anche grazie al contributo di comprimari quali il tastierista Pierpaolo Principato, il batterista Davide Pettrossi e il bassista Pippo Martino che stasera accompagneranno questo interessantissimo artista alla scoperta di El Lugar. Il biglietto d'ingresso, al Borghetto Flaminio, costa 10mila lire.

Festa de l'Unità Genzano di Roma - Olmate
Fino al 1° agosto continua la Festa de l'Unità. Sono aperti gli stand della pesca e della Sinistra Giovanile.
Giovedì 29 luglio - ore 19
Incontro con LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia
sul tema «Mafia, criminalità e politica»
coordina: Enrico FIERRO de l'Unità

SOTTO LA QUERCIA: La Festa dei progressisti del Pds di Testa di Lepre
TESTA DI LEPRE - Largo C. Formichi
29 LUGLIO - 1 AGOSTO
ANIMAZIONE, SPETTACOLI, CULTURA, POLITICA, GIOCHI, GASTRONOMIA
Da Roma: Via Aurelia, uscita Fregene
Ripartire dal Nord per costruire il nuovo Comune di Fiumicino!

FESTA DE L'UNITÀ Federazione Castelli
22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993
Presso il Piano Bar
Lido dei Pini Anzio
IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

aliscafi
ORARIO 1993
ANZIO - PONZA
Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere)
Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)
Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)
Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere)
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
Dal 1° Giugno al 31 Agosto
Dal 1° Settembre al 12 Settembre
FORMIA - VENTOTENE
Dal 1/6 al 11/6 (escluso martedì)
Dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)
Dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)
FORMIA - PONZA
Dal 1° Giugno al 11 Giugno
Dal 12 Giugno al 31 Agosto
Dal 1° Settembre al 12 Settembre
Dal 13 Settembre al 27 Settembre